

Venerdì 18 settembre 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Approvate le nuove norme europee. In Italia 8 milioni di veicoli non potranno più circolare

# Addio vecchia Super Fuorilegge dal 2000

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Dal 2000 si dirà addio ai pieni di benzina super perché scatteranno in tutta l'Unione europea norme più drastiche per diminuire l'inquinamento da carburante. La sentenza contro la benzina col piombo è stata pronunciata dal Parlamento europeo che ha definitivamente approvato, dopo due anni di braccio di ferro con il Consiglio dei ministri Ue, un pacchetto di misure, indicate come «Auto-Oil», frutto di un oneroso compromesso tra le istituzioni comunitarie. La vecchia «super» sparirà, dunque, dalle colonnine dei rifornimenti d'Europa a partire dal 1° gennaio del 2000 lasciando campo libero alle benzine verdi. Tranne eccezioni o deroghe che ogni singolo Stato potrà chiedere sino al 2005 e giustificandole con gravi ragioni socio-economiche, la benzina con il piombo non inquinerà più l'aria. Ancora: sempre nel 2005 scatterà un'altra misura che ridurrà di 7 volte la presenza di zolfo

nel gasolio usato dai motori diesel. Le conseguenze principali delle norme approvate dal Parlamento e che dovranno essere ratificate tra qualche giorno, senza alcuna modifica ulteriore, dai ministri Ue riguardano i permessi di circolazione o le omologazioni per gli autoveicoli alimentati ancora con benzina a piombo. In Italia si tratta di diciotto milioni di veicoli. Tuttavia, dieci milioni di vetture sono già predisposti essendo stati costruiti dopo il 1987, mentre il problema si porrebbe per i restanti otto milioni di veicoli. Ammesso che tra un anno e mezzo questi siano ancora in circolazione, avendo già più di 15 anni, i loro motori dovranno subire alcune modifiche se i proprietari vorranno utilizzarle sulle strade. «Tra dieci anni - ha commentato la commissaria all'Ambiente, la danese Ritt Bjerregaard - gli europei potranno godere di un tasso d'inquinamento ridotto del 70% rispetto ai livelli del 1990». Un risultato senza dubbio eccezionale.

Le misure varate prevedono tutta una serie di specifiche ecologiche per tutti gli idrocarburi consumati nel territorio dell'Unione a partire dal Duemila: si tratta di limiti percentuali d'un certo rigore fissati per alcuni componenti più nocivi quali il benzene, lo zolfo, gli olefinici, l'ossigeno, il metanolo, gli alcoli. Cinque anni dopo, alcuni valori saranno ulteriormente abbassati, come sarà il caso degli aromatici e dello zolfo. Particolare importante: il rispetto dei valori sarà sottoposto a controllo in tutte le nuove vetture mediante dei dispositivi che dal 2000 dovranno garantire i primi 80 mila chilometri e dal 2005 almeno 100 mila chilometri. Ci sarà, nella strumentazione, un sistema di diagnostica di bordo obbligatorio.

I provvedimenti anti-inquinamento europei daranno nuovo lavoro agli uffici della Motorizzazione incaricati di sovrintendere alle revisioni. I controlli saranno, nei limiti del possibile, meno burocratici ma più rigorosi, e se le norme contro le

emissioni inquinanti non saranno rispettate, il veicolo portato alla revisione non otterrà il certificato di conformità e di permesso alla circolazione. I governi dell'Ue potranno prevedere, al fine di anticipare l'ingresso nel mercato di veicoli già in regola con le norme anti-inquinamento, di varare incentivi fiscali: ciò indurrebbe i consumatori a disfarsi delle vecchie auto senza un aggravio maggiore. Insomma, una rottamazione per l'aria pulita.

Secondo calcoli della Commissione europea, i costi aggiuntivi dell'«operazione verde» saranno di circa diecimila miliardi per l'industria, intesa come petrolifera e costruttrice di autoveicoli. Il consumatore non avrà praticamente alcun aggravio nell'acquisto della benzina ma un rincaro, seppur contenuto, nel pagamento di una vettura attrezzata: da 200 a 290 ecu a seconda della cilindrata e a benzina, da 380 a 520 ecu per le diesel.



Sergio Sergi

Luca Bruno/Ap

Sequestro Soffiantini

## Diciassette rinvii a giudizio

Udienza preliminare per gli indagati coinvolti nel sequestro dell'imprenditore di Manerbio e nell'omicidio del poliziotto. All'udienza, di fronte al Gip Alberto Macchia, è stata presentata una richiesta di rinvio a giudizio presentata dal Pm romano Franco Lonta recante anche la firma del magistrato bresciano Luca Masini. Non è presente, invece, Soffiantini che ha rinunciato a costituirsi parte civile. I principali imputati sono i due latitanti Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, i capi della banda. Sono stati 17 i rinvii a giudizio. La decisione è stata presa nel pomeriggio di ieri dal Gip Alberto Macchia. Il processo comincerà l'11 dicembre prossimo davanti ai giudici della prima Corte di Assise di Roma.

Emergenza incendi

## Barberi: il 1998 un anno «nero»

Quasi 140mila ettari di terreno bruciati (61mila di bosco), 1.353 ore di volo per i Canadair e 37mila tonnellate d'acqua riversate sulle fiamme, con una riduzione del costo degli interventi del 40-41%. È questo il quadro descritto alla commissione Ambiente della Camera dal sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi della calda estate di quest'anno segnata, come nel '94, dalla «recrudescenza degli incendi» e, in molti casi di natura «dolosa». Motivo per il quale è necessario «provvedere con norme del codice penale oggi carente per punire i colpevoli». La novità è che gli interventi di spegnimento sono aumentati e resti più efficienti dal potenziamento dei mezzi, ha detto Barberi, e se nel '94 gli ettari distrutti sono stati 135mila come quest'anno la differenza - ha precisato - riguarda la tipologia del terreno distrutto: meno boschi e più terreni coltivati e all'interno di zone protette (in Sardegna in particolare). Ed è l'origine dolosa degli incendi, denunciata proprio dalle modalità e dai tempi con cui gli incendi sono stati innescati, che «pone un problema di rivisitazione delle norme che consentano di perseguire i colpevoli».

## Sardegna Fallito sequestro nel Nuorese

NUORO. Sequestro fallito l'altra notte nella zona di «Lu Impostu» (L'imboscata), a una quindicina di chilometri da Olbia. Obiettivo, il dottor Raimondo Bandinu, un pediatra di 57 anni. Poco dopo le 23 due banditi hanno tentato di fare irruzione nella sua villa. Ma in casa c'erano solo la moglie, Maria Rita Scanu, 55 anni, insegnante, e una figlia di 17 anni. La signora Scanu ha notato i due, a volto coperto, in giardino e ha urlato alla figlia di chiamare i carabinieri. Mentre la ragazza chiamava il «112», i malviventi, dopo aver tentato inutilmente di entrare da una finestra blindata, sono fuggiti. «Ho fatto in tempo a chiudere la porta prima che riuscissero a entrare in casa e poi ho tenuto ferma la maniglia mentre dall'esterno cercavano di forzare», racconta Maria Rita Scanu. «Ci ha salvati il cane». Nella zona sono confluiti i carabinieri ed è scattato l'allarme antiseguestri, anche se gli investigatori non hanno, per il momento, elementi che attestino che si sia trattato proprio di un tentativo di rapimento, piuttosto che di una fallita rapina. Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi. «Di certo - ha detto il questore di Nuoro, Deiana - si è trattato di un episodio criminoso che ci preoccupa». Non si ha neppure certezza che i due malviventi visti da Maria Rita Scanu nel giardino della villa fossero armati. L'episodio ha comunque fatto salire il livello d'allarme e il prefetto di Nuoro, Giovanni D'Onofrio, ha convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. La zona in cui è avvenuto il tentativo di irruzione, del resto, si può ritenere in qualche modo «storica» negli annali dei sequestri di persona. È qui, a Vaccileddi, contrada vicino a Porto Taverna, che avvenne il 23 ottobre 1966 il primo colpo (il rapimento del possidente Paolo Mossa, di 31 anni, liberato due settimane dopo dietro il pagamento di 20 milioni) attribuito all'«Anonima sequestri».

# Italiani in bilico tra scienza e mito «Mi sento in forma, quindi sono sano»

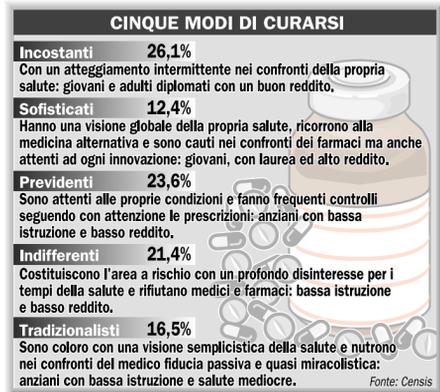
Ricerca Censis: molti credono che l'efficienza fisica sia sinonimo di salute

ROMA. La buona forma fisica, un corpo «efficiente» per il 35% degli italiani è sinonimo di «essere sano», che invece solo per il 19% è rappresentato da una condizione di stabilità e di equilibrio psico-fisico. La maggioranza, quindi, dà molta importanza alla cura del corpo (praticata da quasi il 60%), allo stile di vita «sano» (ben l'80%) e alla prevenzione. Per i piccoli problemi non ricorre alle cure del medico chiamato in causa solo per le situazioni più gravi.

Rispetto a dieci anni fa è più informata sui problemi sanitari e più esigente anche nei confronti dei medici che vengono apprezzati per le loro competenze tecnico-professionali. L'attività del medico di base, che resta la principale fonte di informazioni sanitarie, si riduce però sempre più alla prescrizione dei farmaci o all'invio ad uno specialista. Segno di un rapporto «sempre più pragmatico» e disincantato. Vi è molta attenzione anche nell'uso dei farmaci.

Sono questi i segni più evidenti di cambiamento dei modelli culturali e di comportamento registrati dallo studio Censis, «La domanda di salute negli anni 90», condotto nel 1996 con 2000 interviste e presentata ieri, che verifica un'analoga inchiesta del 1987. Scelte, quindi, più individualiste, indirizzate ad una «autogestione» della salute, che danno meno peso, rispetto all'analisi di dieci anni fa, alle condizioni sociali e ambientali.

Un altro elemento emerge contraddittorio: il rapporto con il servizio sanitario pubblico. Il giudizio non è negativo, anzi c'è apprezzamento per le prestazioni offerte, però un italiano su cinque non sa con esattezza a quali strutture territoriali rivolgersi in caso di necessità. E poi, malgrado l'intervistato ritenga che il pubblico debba garantire ogni servizio (l'84,9%), è ricorre spesso alle prestazioni delle strutture private (un italiano su tre) e afferma pure (il 46,6%) che «sarà costretto a ricorrere al privato anche in futuro».



La ragione sta principalmente

(31,9%) nelle lunghe liste di attesa e nei tempi eccessivi richiesti dalla struttura pubblica per garantire il servizio richiesto. E se la possibilità di scelta tra pubblico e privato soddisfa gli italiani, attenua di poco un antico vizio: uno su cinque ricorre alla «raccomandazione» quando ha bisogno di prestazioni sanitarie.

Sono gli italiani più colti e residenti al Sud gli habitués della richiesta all'«occhio di riguardo»: sul 22,2% del totale ben il 27,5% è laureato, il 22,9% ha un diploma delle superiori,

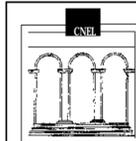
il 21,4% di media inferiore, il 19% di scuola elementare e il 17,6% non ha titoli di studio. Di questi la percentuale più alta è al Sud e nelle isole, con il 29,7%, seguite dal Centro con il 24,3%, dal Nord-ovest con il 14,8% e dal Nord-est con il 14,4%.

Infine il capitolo dei farmaci. Per gli italiani lo Stato investe troppo poco per il servizio farmaceutico. Il 76,1% ritiene insufficiente la copertura pubblica e accetterebbe una maggiore articolazione del sistema a fasce per le esenzioni. La maggioranza si è detta inoltre favorevole alle detrazioni fiscali per le spese mediche con una riduzione della fornitura di alcune prestazioni a carico dello Stato. Il 77,2% giudica in maniera negativa anche la grande disponibilità di medicinali nel nostro paese, fa fatica ad orientarsi di fronte a questo eccesso di offerta e lo considera «uno spreco per la spesa sanitaria» o, addirittura, «una potenziale minaccia per la salute». Gli italiani si dimostrano «responsabili» nell'utilizzo dei farmaci, poiché ben il 60,6% degli intervistati ritiene che debbano essere assunti solo in «casi limitati e sotto un rigido controllo medico».

In conclusione tre italiani su quattro stanno bene in salute. Sul totale del 75,9% dei nostri connazionali che ritiene di essere sano, infatti, il 62,9% afferma di godere di «buona salute» e il 13,4% riferisce addirittura uno stato di benessere «eccellente», contro il 3,4% che denuncia uno stato di salute «non buono». È significa-

tivo un altro dato che emerge dallo rapporto Censis: la stretta correlazione fra lo stato di salute e il livello culturale. Ha una buona o eccellente salute l'84,2% dei laureati contro il 26,5% degli italiani senza nessun titolo di studio e il 51% di coloro che hanno conseguito la sola licenza elementare. I ricercatori spiegano così questa correlazione fra benessere e livello culturale: la variabile culturale garantisce maggiore sensibilità ai temi della salute insieme a maggiori conoscenze e capacità critiche che meglio consentono di orientarsi nelle diverse offerte sanitarie; il possesso di diplomi e di lauree è più frequente fra i ceti economicamente privilegiati, che meglio salvaguardano il loro «patrimonio salute».

Roberto Monteforte



CNEL  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/302384 fax 06/3010473

F O R U M  
ROMA, 1 OTTOBRE 1998  
PARLAMENTINO CNEL

XVIII FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO  
DEGLI ISTATI LOCALI  
PRESIDENTI, SINDACI, DIRETTORI GENERALI,  
ASSESSORI AL BILANCIO: ESPERIENZE E METODOLOGIE  
DEL BILANCIO DI MANDATO E DEL BILANCIO AMBIENTALE  
PROGRAMMA

ORE 9.00 Sessione plenaria

Introduce: Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regione del CNEL

Intervengono:

- Gaetano Aita Presidente Risi & Partners
- Antonio Borghi Presidente Consulta Enti Locali Ancei
- Francesco Delfino Ragioniere Generale Provincia di Prato
- Paola Bottoni Assessore al Bilancio Provincia di Bologna
- Giuseppe Farneti Università di Bologna
- Luisa Laurelli Presidente Consiglio Comunale di Roma
- Mario Pazzaglia Direttore Generale Provincia di Roma
- Giuseppe Pericu Sindaco del Comune di Genova
- Roberto Petrucci Direttore Generale Comune di Ancona
- Maurizio Zandri Direttore Consorzio Sudgest

Conclusioni: Adriana Vigneri Sottosegretario Ministero dell'Interno

Ore 15.00 Sessioni parallele di lavoro

1ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE CITTÀ MEDIE

Coordina: Giuliano Barbolini Sindaco Comune di Modena

Interventi:

- Luigi Pedrazzi Vicesindaco Comune di Bologna
- Cesare Cava Assessore Risorse Economiche Comune di Pisa

2ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE PROVINCE

Coordina: Francesco Merloni Presidente Provincia di Roma

Interventi:

- Piero Ghisu Assessore al Bilancio Provincia di Nuoro
- 3ª Sessione: L'ESPERIENZA DEI PICCOLI COMUNI
- Coordina: Giuliano Barigazzi Sindaco Comune di San Pietro in Casale

Interventi:

- Gianni Melloni Sindaco Comune di Pieve di Cento
- Rosa Perrone Sindaco Comune di Marino
- Giorgio Sirilli Assessore al Bilancio Comune di Albano Laziale
- Pasquale Colombi Sindaco di Vergato

[G.V.]

## Sentenza del pretore a Venezia: la madre lavoratrice ha diritto a quattro ore al giorno Permessi doppi per allattare i gemelli

Il magistrato ha stabilito che a ognuno dei piccoli va dedicato il medesimo tempo di cure da parte dei genitori.

ROMA. Un bambino? Due ore di permesso al giorno. Due bambini: quattro ore di permesso. Un'aritmica, apparentemente logica e lineare, che finora in Italia non aveva però trovato cittadinanza in leggi e contratti. Ora ci ha pensato il pretore del lavoro di Venezia Roberto Santoro, che con un'ordinanza ha stabilito che le madri di due gemelli hanno diritto a un riposo giornaliero doppio rispetto a quello di due ore previsto dalla legge per le donne che hanno dato alla luce un solo bambino.

L'ordinanza del pretore Santoro è fondata sulla convinzione, supportata da una sentenza della Corte costituzionale, che i riposi alle puerpere «non sono finalizzati più soltanto all'allattamento del neonato e ad altre sue esigenze fisiologiche, ma a qualsiasi forma di assistenza del bambino». Questo perché - rileva sempre il pretore nella sua ordinanza - «nel primo anno di vita l'inter-

esse del figlio esige maggiormente il rapporto fisico e psicologico con la madre (o il padre). Se la legge intende favorire questo rapporto affettivo garantendo un'astensione dal lavoro, il tempo utilizzabile per tale rapporto (nel modo ritenuto più opportuno dal titolare del diritto) deve essere uguale per ogni figlio, destinatario indiretto della tutela legislativa, indipendentemente dalla circostanza che lo stesso sia stato partorito da solo o con altri gemelli». Questa conclusione - afferma il pretore del lavoro - si impone in conformità al principio costituzionale di parità che determina non solo la necessità di trattare in modo eguale situazioni di fatto eguali, ma anche di trattare in modo differenziato situazioni differenziate». E visto che «non è la stessa cosa garantire l'assistenza a uno o due o più figli, è necessario optare per una soluzione che tenga conto di questa diversità».

La decisione del magistrato veneziano è stata formulata a conclusione di un'azione legale intentata da un'operaia del calzaturificio Miss Betty di Fossò (Venezia), Arianna Semenzato, 26 anni, di Camponogara (Venezia), madre di due gemelli, Pietro e Luca, nati il 18 dicembre 1997, nei confronti dei suoi datori di lavoro, che interpretando in senso restrittivo la legge 1.204 del 1971, intendevano riconoscere il solo riposo di due ore. La donna, che dovrebbe rientrare al lavoro giusto oggi, dopo un'assenza di nove mesi per la maternità, potrà quindi usufruire ogni giorno, fino al primo compleanno dei suoi gemelli, di quattro ore di permesso, delle quali peraltro solo le due previste dalla legge saranno retribuite. «È vero - osserva il pretore - che in caso di parto plurigemellare la soluzione adottata potrebbe determinare un'astensione totale retribuita della prestazione lavorativa, ma ciò non rap-

presenta nient'altro che una conseguenza delle esigenze derivanti dalla previsione legislativa».

Già a questo punto ci sono tutti i presupposti perché la sentenza del pretore Santoro faccia scuola. E anche qualche polemica: la senatrice Mirella Scoca, dell'Udr, si dice per esempio perplessa non tanto per l'aspetto tecnico, che riconosce «inecepibile», quanto piuttosto per la meccanica moltiplicazione delle ore per il numero dei neonati. A suo parere, «la valutazione, di caso in caso, deve essere attribuita all'equo apprezzamento del magistrato, eventualmente confortato dal parere degli assistenti sociali».

Non è comunque detto che la vicenda finisca qui: l'avvocato di Arianna Semenzato, Sandro Ferri, sta valutando la possibilità di inoltrare un nuovo ricorso, questa volta per ottenere che tutte e quattro le ore di permesso vengano retribuite.